

PINO RABOLINI e AMOR FILM

presentano

NAHUEL PÉREZ
BISCAYART

JORDI
MOLLA

CATERINA
MURINO

VALENTINA
CERVI

PILAR LÓPEZ
de AYALA

ALESSIO
BONI

SOGNI E AVVENTURE
DI ALFONSO VAN WORDEN

Agadah

UN FILM DI
ALBERTO RONDALLI

DAL 16 NOVEMBRE AL CINEMA

PINO RABOLINI e AMOR FILM presentano un film di ALBERTO RONDALLI "AGADAH" con NAHUEL PÉREZ BISCAYART, JORDI MOLLA, CATERINA MURINO, MARCO FOSCHI, IVAN FRANEK, VALENTINA CERVI, ALESSANDRO HABER, FLAVIO BULO, LIBERTO ORSINI e con la partecipazione straordinaria di PILAR LÓPEZ de AYALA, ALESSIO BONI.
FOTOGRAFIA DI ALDO COLLEPICO, D. SERGIOPOLI e FRANCESCO BRONZI, COSTUME NICOLETTA TARANTIA, SUONI MARCO GRILLO, JUDITH PERA, GIOVANNI VACCARELLI.
CASTING TIZIANA TOZZI, MONTAGGIO ALBERTO RONDALLI, AUTOMONTAGE MATTEO MOSSI, MUSICHE ORIGINALI ALESSANDRO SPIONI, ORGANIZZATORE GENERALE PAOLO VENDITTI.
PRODUTTORE DELEGATO MARINA MARZOTTO, PRODOTTO DA PINO RABOLINI, PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE RA.MO, SOGGETTO DI ALBERTO RONDALLI.
SCENEGGIATURA DI ALBERTO RONDALLI, LIBERAMENTE TRATTO DA "MANOSCRITTO TROVATO A SARAGOZZA" DI JAN POTOCKI.



UNA DISTRIBUZIONE RA.MO

AGADAH – SCHEDA TECNICA

Scritto e diretto da	Alberto Rondalli
Fotografia	Claudio Collepicollo
Aiuto regia	Giovanni Vaccarelli
Montaggio	Alberto Rondalli
Scenografia	Francesco Bronzi
Costumi	Nicoletta Taranta
Musiche originali	Alessandro Sironi
Fonico di presa diretta	Marco Grillo
Montatore del suono	Alessandra Perpignani
Mix audio	Marco Saitta
Effetti speciali	Storyteller - Mario Zanot Canecane - Giuseppe Squillaci
Casting	Tiziana Tozzi
Fotografi di scena	Philippe Antonello Maurizio Buscarino
Produttore	Pino Rabolini
Produttore delegato	Marina Marzotto
Organizzatore Generale	Paolo Venditti
Produzione	RA.MO
Opera realizzata con il sostegno della	Regione Lazio Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo Il film è stato realizzato anche grazie all'utilizzo del credito d'imposta previsto dalla legge 24.12.2007 n.244
Con la partecipazione del	Teatro Tascabile di Bergamo
Paese	Italia
Anno	2017
Durata	126'
Formato	2,35 Arriflex DCP colore
Distribuzione	RA.MO
Direttore commerciale	Ernesto Grassi
Ufficio stampa	Storyfinders - Via Tiepolo 13/a Roma Lionella Bianca Fiorillo Tel. +39. 06.36006880 – 340.7364203 press.agency@storyfinders.it
Ufficio stampa digital	Way to Blue – via Rodi 4 Roma Tel. +39 06 9259 3194 Paola Papi paola.papi@waytoblue.com 338.238 5838 Valentina Calabrese valentina.calabrese@waytoblue.com 338.390 5642

Not contractual credits

AGADAH – PERSONAGGI E INTERPRETI

Nahuel Pérez Biscayart

Alfonso Van Worden

Pilar López de Ayala

Rebecca

Jordi Mollà

Potocki / Diego Hervas

Caterina Murino

Principessa M.S.

Alessandro Haber

Cornandez

Umberto Orsini

Belial

Alessio Boni

Pietro Di Oria

Valentina Cervi

Ines

Ivan Franek

Thibaud

Marco Foschi

Blas Hervas

Marta Manduca

Emina

Flavio Bucci

Vecchio Moreno

Antonio Buil Puejo

Trivulzio

Giulia Bertinelli

Zibbidè

Riccardo Bocci

Velasquez

Federica Rosellini

Dariolette

Not contractual credits

Siamo nel 1815, il conte Potoski sta lavorando al suo romanzo nell'elegante dimora in cui vive. Maggio 1734, Alfonso di van Worden, giovane ufficiale Vallone al servizio di Re Carlo, ha ricevuto l'ordine di raggiungere il suo reggimento a Napoli nel più breve tempo possibile. Nonostante Lopez, suo fedele servitore, cerchi di dissuaderlo dall'attraversare l'altopiano delle Murgie, perché infestato da spettri e demoni inquietanti, si mette ugualmente in cammino. In un intreccio fantastico, tra sogno e realtà, che ricorda il Decamerone e le Mille e una Notte, Alfonso compirà un percorso iniziatico, durante dieci lunghe giornate, tra allucinazioni e magia in caverne misteriose, locande malfamate, amori scabrosi e apparizioni diaboliche. Ambientato all'indomani della Battaglia di Bitonto, che portò il Regno di Napoli sotto il dominio di Carlo di Borbone, il film, in un crescendo epico e maestoso, intreccia, tra sogno e realtà, il destino di due uomini uniti in modo indissolubile attraverso storie tra loro concatenate in una realtà popolata da briganti, zingari, forche, cabalisti e fantasmi. Alfonso non avrà mai certezza se la sua esperienza sia stata reale o solo frutto dell'immaginazione...



Liberamente tratto dal celebre **Manoscritto trovato a Saragozza** di **Jan Potocki**, il film è una rilettura di uno dei grandi classici della letteratura europea. Il romanzo fu scritto in francese all'inizio del 1800 e ha avuto tra le peripezie più singolari che la storia della letteratura ricordi. "Il Manoscritto" è una serie di storie di fantasmi, intrecciate l'una nell'altra come scatole cinesi: «un decamerone nero», suggestivo e grandioso fatto di simbolismi a volte indecifrabili in cui si ritrovano tutti gli elementi del romanticismo nero. Un classico della letteratura, un'opera titanica e a tratti inafferrabile che fu portata sullo schermo solo una volta dal polacco Wojciech Jerzy Has nel 1964 e che tanto affascinò Luis Buñuel.

IL ROMANZO E LA TRAMA

Per la sua complessità e per la molteplicità dei livelli di lettura, non è possibile sintetizzare esaurientemente e univocamente la trama dell'opera.

Una "avvertenza" in apertura del romanzo informa del ritrovamento di un manoscritto scritto in spagnolo e successivamente tradotto in francese dall'autore del ritrovamento (il francese è in effetti la lingua in cui il polacco Potocki scrisse il romanzo). Il "manoscritto" altro non è che il romanzo che inizia subito dopo, ambientato in Spagna, suddiviso in sessantasei giornate, il cui protagonista (e narratore in prima persona) è Alfonso van Worden. Ottenuto l'incarico di capitano delle Guardie vallone, Alfonso ha deciso di raggiungere Madrid attraversando le montagne della Sierra Morena, una zona, secondo gli abitanti, frequentata dagli spiriti; qui, uno dopo l'altro, scompaiono il suo mulattiere Mosquito e il suo domestico Lopez. Giunto alla locanda conosciuta come Venta Quemada, Alfonso si accinge a dormire quando ai rintocchi della mezzanotte un'ancella nera entra in camera sua e lo invita a seguirlo. Essa lo conduce fino a una stanza sontuosamente arredata dove lo attendono due giovani dame vestite alla moresca che gli offrono da mangiare e da bere, e successivamente gli raccontano la loro storia, rivelandogli di essere sorelle e di essere sue cugine; come loro, Alfonso appartenerrebbe alla stirpe dei Gomelez, che un tempo regnava nella zona delle Alpujarras vicino Granada, stirpe depositaria di un misterioso segreto. Alfonso, dopo aver solennemente promesso alle due sorelle di mantenere il silenzio su quanto ha appreso, si reca a dormire in un grande letto dove le due giovani lo raggiungono (o forse si limita a sognarlo), ma quando si sveglia si ritrova all'aperto accanto ai cadaveri dei due fratelli del bandito Zoto alla forca di Los Hermanos; le due belle fanciulle sono diventate due fetidi cadaveri.

Questo schema (avventura seguita da risveglio sotto la forca dei fratelli del bandito Zoto) si ripete più volte nel corso dei tentativi di Alfonso di superare la Sierra Morena. Egli incontra un eremita e un invasato di nome Pacheco, un inquisitore, lo stesso bandito Zoto e i suoi fratelli (che sono vivi e vegeti), di nuovo le due sorelle, e ognuno di questi personaggi gli racconta la sua storia. Alfonso, nel cercare una spiegazione logica a tutto quello che gli sta capitando, si ripromette però di mantenersi ferma la fedeltà ai suoi ideali e alla parola data, e riesce a resistere anche quando viene imprigionato e minacciato di tortura dall'inquisitore. In seguito, egli si unisce a una carovana di zingari, il cui capo, lo zingaro Avadoro, ogni sera al bivacco racconta una parte della sua avventurosa esistenza, interrompendosi al momento di andare a riposare e riprendendo la sera successiva. All'interno del racconto dello zingaro, che rappresenta una delle sezioni più importanti dell'intero romanzo, si apre tutta una serie di altre finestre narrative, tanto che il romanzo si configura come un romanzo-matrioska, in cui la storia principale ne racchiude un'altra, che a sua volta ne racchiude un'altra e così via. Vengono introdotti numerosi altri personaggi significativi, come l'Ebreo errante, Rebecca e suo fratello il cabalista, il geometra Velasquez, Hervas e molti altri, ognuno dei quali ha una sua storia

particolare e rappresenta simbolicamente un certo tipo di umanità. Inoltre, si può dire che ognuno dei racconti introdotti esemplifici una certa tipologia di narrazione (racconto nero o di fantasmi; racconto di avventure; racconto con ambientazione esotica; racconto moralistico; storia buffa, ecc.), tanto che, oltre a presentare una galleria pressoché infinita di personaggi, il Manoscritto rivela anche la sua ambizione di presentare e racchiudere un repertorio tendenzialmente completo di tutti i generi e le tipologie narrative, esistenti e possibili. Alcune storie contengono rimandi reciproci e allusioni a episodi condivisi, che si intrecciano fra loro spesso restituendo un senso diverso l'una all'altra.

Alla fine l'arcano si svela: Alfonso van Worden, in realtà, è stato sottoposto a una prova iniziatica, che egli ha brillantemente superato, da parte della potente famiglia dei Gomez, che progetta di ritornare a dominare il sud della Spagna; per aver superato la prova, e per essere rimasto fedele a sé stesso, alla fine egli viene premiato.





Nato a Lecco nel 1960, **Alberto Rondalli** si occupa di cinema e teatro dal 1989, frequentando la scuola Europea di Milano e "Ipotesi cinema" diretta da Ermanno Olmi. Ha al suo attivo seminari di regia teatrale con Eugenio Barba e di regia cinematografica con Krzysztof Kieslowski. Gira, nel 1993, il mediometraggio *Quam Mirabilis* che gli vale la menzione speciale della Giuria e Miglior Recitazione al Festival Internazionale di Molodist a Kiev, Miglior regia al Sulmona Cinema '94, Miglior Interpretazione al festival di Dunkerque, Premio Speciale della Giuria al Festival di Messina. Nel 1997 realizza il suo primo lungometraggio *Padre Pio da Pietralcina*, prodotto da Rai1; Nel 2001 dirige il film *Il Derviscio* tratto da un romanzo di Mesa Selimovic, ambientato agli inizi del secolo scorso, nella periferia dell'impero ottomano, in una regione desertica e rocciosa. Menzione Speciale al Festival di Locarno e Miglior Film al festival di Gallio. Nel 2007 dirige *L'aria del lago* e nel 2013 il film di produzione brasiliana *Anita & Garibaldi* che nel 2014 è stato in cinquina in varie categorie per il Grande Prêmio do Cinema dell'Academia Brasileira de Cinema. *Agadah* è il suo ultimo film.

IL ROMANZO

Un sogno o forse un gioco di specchi. Un caleidoscopio di racconti e personaggi che si inseguono e si riflettono gli uni negli altri. Una tempesta di immagini, colori, suoni che ammaliano e stordiscono: incastonati sul filo del viaggio - reale o forse solo sognato - di Alfonso van Worden. Il tono è a volte ironico, a volte serio. Sempre capace di sorprendere e spiazzare il lettore tra la digressione scientifica, il racconto gotico e le spiegazioni razionali che vengono subito dopo messe in discussione. "Le vostre storie sono così complesse che mi smarrisco" dice spazientita Rebecca la Cabalista, ad un certo punto de "Il Manoscritto": ma il conte Potocki sembra divertirsi a confonderci e lasciarci come smarriti nella ragnatela di racconti, per poi riprendere il filo che sembrava smarrito, come un illusionista...

Da "Il Male assoluto" di Pietro Citati: *Che significa raccontare? Raccontare ... non è qualcosa di lineare. Se vogliamo narrare, dobbiamo interrompere la nostra storia: dare ascolto a una seconda, a una terza, a una quarta, a una quinta voce, dentro la nostra voce fittizia: interromperci continuamente, perché ora l'ebreo errante ora il cabalista (questi grandi bugiardi) vogliono essere ascoltati; e intrecciano ogni filo con tutti gli altri fili del mondo. Nessuna attività umana è più interminabile...*

IL FILM

Due sono stati i principali problemi che ho dovuto affrontare nel trarre un film da un capolavoro di straordinaria complessità e bellezza quale il "Manoscritto". Il primo di ordine drammaturgico: tra le infinite variazioni che il romanzo propone, era necessario fare una scelta per ridurre la storia ad un impianto cinematografico che da un lato rispettasse la complessità del romanzo e dall'altro permettesse la realizzazione di un film. La soluzione più naturale è stata quella di utilizzare come struttura narrativa portante quella del viaggio di uno dei protagonisti, Alfonso van Worden (*"l'onesto, ingenuo e ridicolo Alfonso Van Worden..."*), che diventa protagonista unico. Da questo tema principale, attraverso l'entrata in scena dei vari narratori, per gemmazione, partono le altre storie che rimangono quindi incastonate sul tema principale. In questa operazione drammaturgica ho cercato quindi di mettere in rilievo il conflitto tra i contenuti fantastici ed esoterici dei vari racconti ed il tentativo di interpretare, da parte di Alfonso, gli eventi attraverso "i lumi della ragione".

Il secondo problema che mi si è posto è stato di tipo registico e può essere così riassunto: come realizzare un film nel quale si impongono una serie di effetti speciali che rispettino la ricchezza gotica e dei vari racconti fantastici senza cadere in quella sorta di estetica fantasy che si è imposta come linguaggio dominante? La risposta che ho cercato di dare è stata quella di integrare, ove possibile, gli interventi computerizzati con effetti di tipo artigianale (ad esempio con l'uso di scheletri reali opportunamente scenografati). L'impostazione drammaturgica, anche in questo caso, giustificava e rendeva possibile questa scelta: infatti la struttura portante (il viaggio di Alfonso) si svolge sempre sul crinale del reale e non determina mai l'uso di particolari effetti. E' solo nei racconti fantastici via via proposti dai vari narratori che le vicende assumono un tono fantastico e gotico che impone l'uso di effetti speciali. Si determina quindi un doppio registro: realistico il primo (il viaggio), e fantastico (i racconti dei narratori). In alcuni casi i piani narrativi addirittura si triplicano con un narratore che racconta una storia nella quale un altro narratore racconta una storia, in un gioco a incastro che costituiscono uno dei motivi di maggior fascino del "Manoscritto".

AGADAH

Un film non può mai essere l'esatta trasposizione per immagini di un'opera letteraria. In un qualche modo si realizza sempre un piccolo o grande tradimento, reso inevitabile dall'irriducibile diversità dei mezzi espressivi. E questo è ancor più vero per un'opera infinita (la versione completa consta di 66 giornate e centinaia di storie che s'intersecano) come quella di Potocki. Ho sentito quindi necessario rendere conto, a partire dal titolo di questo tradimento (che spero il Conte mi vorrà perdonare). Agadah è un termine cabalistico che si può tradurre con: narrare (nelle sue varie accezioni). A sua volta l'etimologia di narrare è "far conoscere raccontando": che mi sembra il senso più vero del film.

DEL NARRARE

"Se la Storia fallisce, il Racconto trionfa sul fallimento di ogni cosa umana, ed è l'unica realtà dell'universo." (Pietro Citati in "Potocki, lo scrittore che sfidò l'universo")

Mentre narriamo o ascoltiamo un racconto, il tempo si concede una pausa. Entriamo in una dimensione sospesa dove il caos e l'angoscia del mondo rimangono esclusi. Nella narrazione gli eventi, caotici ed inconoscibili, acquistano un senso e ci pare di riuscirne a penetrare il significato. Persino le storie più fantastiche e gotiche, attraverso vie misteriose, ci consentono di conoscere qualcosa di noi stessi e del mondo; ed è in questo che consiste il fascino di questa attività primordiale ed eterna, di cui l'uomo sembra non poter fare a meno.

Le storie, tutte le storie, si narrano e si ri-narrano. I personaggi si sdoppiano e si moltiplicano continuamente per riapparire in altre storie o forse nella stessa storia che si ripresenta sotto forme diverse e ci accorgiamo che tutte appartengono ad un unico racconto, cangiante ed infinito. La Storia, o se si vuole la realtà nella quale l'uomo agisce si ripresenta sempre uguale a se stessa "proponendo soltanto una diversa combinazione di bene e di male". Ed allora, il breve tempo concesso alla narrazione, diventa il fragile baluardo opposto al Nulla che ci attende.

Alberto Rondalli



Nahuel Pérez Biscayart è tra i più interessanti attori argentini del momento. Tra le sue interpretazioni principali possiamo citare la partecipazione nel film *Blood Appears* (2008) di Pablo Fendrik. Nel 2016 ha lavorato con Nele Wohlatz nel film *The Future Perfect*. E' inoltre il protagonista del film di Robin Campillo in concorso a Cannes 2017 dal titolo *120 battiti al minuto* che ha vinto il Gran Premio Speciale della Giuria. Tra i film che ha interpretato *Próxima salida* (2004) di Nicolás Tuozzo, *El aura* (2005) di Fabián Bielinsky. È il protagonista del pluripremiato *Tatuado* (2005) per la regia di Eduardo Raspo. E' tra gli interpreti di *El regreso* di Peter Cascada Santos (2005). Nel 2006 recita in *Cara de queso mi primer ghetto* di Ariel Winograd. Sempre nel 2006 interpreta *Glue* di Alexis Dos Santos. Nel 2007 *Familia Lugones* di Paula Hernández *La sangre brota* (2008) di Pablo Fendrik, *Silencios* (2009) per la regia di Mercedes García Guevara e *Cerro Bayo* (2010) di Victoria Galardi. Sempre nel 2010 interpreta *Antes* per la regia di Daniel Gimelberg e *Alas (pobre Jiménez)* di Ariel Martínez Herrera, *Patagonia*, una coproduzione tra Argentina e Inghilterra per la regia di Marc Evans. Nel 2014 lo troviamo in *Todos están muertos* di Beatriz Sanchís e *Je suis à toi* di David Lambert. Nel 2016 è il protagonista del film *Au revoir là-haut* di de Albert Dupontel. Nel 2017 è tra gli interpreti principali di *If You Saw His Heart* di Maria Schrader.



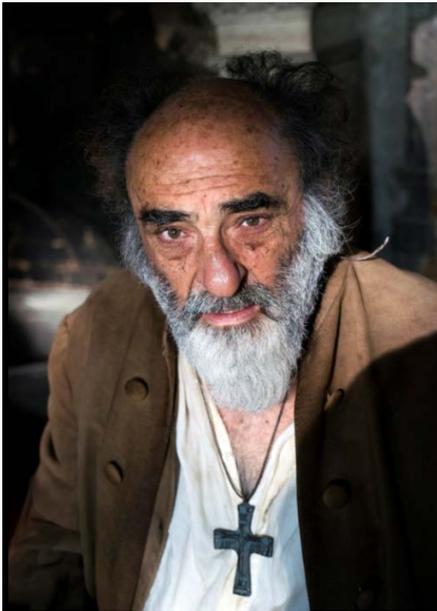
Pilar López de Ayala, spagnola di nascita, ha iniziato a lavorare in serie televisive come *Menudo es mi padre*, diretto da Manuel Valdivia e William F. Groizard. Poi il salto nel cinema con *Báilame el agua*. La sua interpretazione di Rocío, una borghese di Cadice nel film *Besos para todos*, le ha fatto vincere la nomination al premio Goya come Miglior attrice rivelazione. Ma la sua conferma definitiva arriva con il ruolo da protagonista in *Giovanna la pazza* di Vicente Aranda, che le è valso il Premio Goya per la migliore attrice protagonista. Nel 2005 la troviamo in *Obaba* di Montxo Armendariz, film per cui ha ricevuto un nuovo appuntamento ai premi Goya, questa volta come Miglior attrice non protagonista. *Obaba* è stato candidato dalla Spagna agli Oscar 2005. Nel corso della sua carriera si è affermata anche come interprete televisiva e presentatrice di importanti premi cinematografici. Tra gli ultimi lavori Nel 2014 è in *Night Has Settled* di Steve Clark e nel 2016 in *Rumbos* di Manuela Burló.



Jordi Mollà, spagnolo, dopo alcuni lavori televisivi, debutta al cinema nel film di Bigas Luna *Prosciutto, prosciutto* del 1992, negli anni seguenti per il cinema spagnolo, è tra gli interpreti di *Il fiore del mio segreto* di Pedro Almodóvar, *Seconda pelle*, *La Buena Estrella* e *La Celestina* per i quali viene candidato al premio Goya. Ha debuttato nel cinema statunitense nel 2001 in *Blow* di Ted Demme, successivamente ha preso parte ai film *Alamo - Gli ultimi eroi*, *Bad Boys II* e *Il mercante di pietre*. Nel 2007 impersona Filippo II di Spagna in *Elizabeth: The Golden Age* di Shekhar Kapur. Jordi Mollà è anche pittore e scrittore. Ha esposto dei suoi dipinti in una personale alla Galería de Arte Picasso Mio Gallery di Madrid e ha pubblicato due romanzi: *Las Primeras Veces* e *Agua Estancada*. Del 2016 *Prigioniero Della Mia Liberta* per la regia di Rosario Errico. Del 2017 *Operación Concha* di Antonio Cuadri e dello stesso anno *La musica del silenzio* di Michael Radford sulla vita di Andrea Bocelli. Attualmente è in post Produzione con *The Man Who Killed Don Quixote* di Alexei Miiskin, con *Last Prince of Atlantis* di Vlad Barbe e *Niente di Serio* di Laszlo Barbo.



Caterina Murino, cagliaritana di nascita, nel 1997 arriva in finale alla 52a edizione di Miss Italia, due anni dopo il debutto televisivo nella prima edizione di Passaparola, dal 2002 inizia a lavorare in fiction televisive quali *Le ragazze di Miss Italia* di Dino Risi, *Don Matteo* e *Orgoglio*. Sempre nel 2002 esordisce al cinema con *Nowhere* di Luis Sepúlveda. Dal 2004 vive e lavora a Parigi. La troviamo in film come *Il bandito corso*, con Jean Reno e Christian Clavier, per poi diventare nel 2006 la Bond girl Solange nel film *Casino Royale*. Da lì numerosi ruoli televisivi e cinematografici. Nel 2017 è protagonista di *Chi salverà le rose?* di Cesare Furesi e nello stesso anno la troviamo in *Et mon coeur transparent* di David Vital-Durand, Raphaël Vital-Durand. Attualmente impregnate nelle riprese di *Simone* di Betty Kaplan e in preproduzione con il film di Xavier Koller.



Alessandro Haber nasce a Bologna da padre romeno e da madre italiana. A nove anni, dopo un'infanzia trascorsa in Israele, ritorna in Italia con la famiglia. Nel 1967 ottiene la parte di Rospo nel film *La Cina è vicina* di Marco Bellocchio. Sarà poi Pupi Avati ad offrirgli il primo ruolo di protagonista, quello di Lele in *Regalo di Natale* e *La rivincita di Natale*. Haber si è cimentato in ruoli drammatici e comici e in questo ambito vanno ricordati *Fantozzi subisce ancora* e *Amici miei - Atto II*. In teatro recita tra gli altri in *Orgia* di Pier Paolo Pasolini, *Woyzeck* di Georg Büchner, *Arlecchino*, *Ugo* di Carla Vistarini, *Scacco pazzo* (da cui ha poi tratto l'omonimo film del 2003 che lo ha visto debuttare come regista) e *L'avaro* di Molière, vincendo nel 2006 il Premio Gassman come miglior attore per l'interpretazione di *Zio Vanja* nell'omonimo testo di Anton Čechov. Haber è anche cantautore: suoi gli album *Haberrante*, *Qualcosa da dichiarare* e *Il sogno di un uomo*.

Nel 2017 ai Nastri d'Argento riceve il Premio miglior attore non protagonista per il film *La sconosciuta di Giuseppe Tornatore* e quello per il miglior attore non protagonista per il film *Le rose del deserto* di Mario Monicelli. Partecipa

poi ai film *L'amore non basta*, nel ritratto generazionale di *Albakiara*, nella prima prova da regista di Stefania Sandrelli, *Christine Cristina* (2009), in *Una notte blu cobalto* (2009) di Davide Gangemi e in *Un giorno della vita* (2010) di Giuseppe Papasso. Nel 2011 è diretto dal regista Ermanno Olmi nel drammatico *Il villaggio di cartone*, nel quale recita accanto a Michael Lonsdale e Rutger Hauer e da Pupi Avati ne *Il cuore grande delle ragazze*. Del 2016 il film *Quando corre Nuvolari* di Tonino Zangardi e del 2017 *Youtopia* di Berardo Carboni.



Umberto Orsini, diplomato nel 1954 presso l'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico", ottenne i primi successi in teatro con la Compagnia dei Giovani e la regia di De Lullo (1957), recitando poi con la compagnia Morelli-Stoppa (*Morte di un commesso viaggiatore*, 1968), con Enrico Maria Salerno e Sarah Ferrati (*Chi ha paura di Virginia Woolf?* - 1963) e con Gabriele Lavia per la compagnia del Teatro Eliseo, di cui dal 1980 al 1997 è stato direttore artistico. Dopo l'esordio nel cinema con Federico Fellini (*La dolce vita*, 1959), si afferma cinematograficamente con Luchino Visconti che lo dirige nel 1969 in *La caduta degli dei*, con cui si aggiudica il Nastro d'argento come migliore attore non protagonista, e nel 1972 in *Ludwig*. Ha recitato spesso in produzioni straniere e segnatamente francesi. La grande popolarità nazionale Orsini la deve alla televisione, dove ha avuto modo di interpretare ruoli di peso in miniserie di grande successo, come *La pisana* di Giacomo Vaccari, *I fratelli Karamazov* (1969) di Sandro Bolchi, *Il Processo a Maria Tarnowska* (1977). Tra i suoi numerosissimi lavori anche quelli con Luigi Magni (*La Tosca*, 1973), Florestano Vancini (*Il delitto Matteotti*, 1973), Liliana Cavani (*Al di là del bene e del male*, 1977), Mino

Bellei (*Bionda fragola* 1980), Marco Tullio Giordana (*Pasolini, un delitto italiano*, 1995), Sergio Rubini (*Il viaggio della sposa*, 1997), Guido Chiesa, *Il partigiano Johnny*, 2000, tratto dal romanzo di Beppe Fenoglio. Ha recitato spesso in produzioni straniere spesso francesi, tra l'altro con Pierre Granier-Deferre, Jacques Deray e Claude Sautet. Nel 2008 ha ricevuto una seconda candidatura ai Nastri d'argento per la sua interpretazione in *Il mattino ha l'oro in bocca*.

Del 2013 la sua presenza nella serie TV *Benvenuti a Tavola* accanto a Fabrizio Bentivoglio, Giorgio Tirabassi, Lorenza Indovina. Attualmente è nel film *Il Peccato* di Andrey Konchalovsky in fase di lavorazione.



Alessio Boni nasce nei pressi del Lago d'Iseo e inizia a lavorare nel mondo dello spettacolo nel 1988. Lavora per il teatro e la televisione. Il debutto nel 1990 nel film *Il mago* diretto dal regista Ezio Pascucci. Nel 1992 si diploma all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico" e si perfeziona professionalmente sotto il regista teatrale Luca Ronconi. Dopo alcuni ruoli in fiction e film, raggiunge la popolarità da protagonista, con Valentina Chico in *Incantesimo* (2000-2001). La svolta nella sua carriera arriva nel 2003 con *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, vincitore della sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes e di altri numerosi premi, grazie al quale ottiene il Nastro d'argento come miglior attore protagonista l'anno successivo, ex-aequo con Fabrizio Gifuni e Luigi Lo Cascio (per lo stesso film) e con Roberto Herlitzka, principale interprete di *Buongiorno, notte*. Nel 2005 gira il film *La bestia nel cuore*, diretto da Cristina Comencini, che viene candidato all'Oscar come miglior film straniero, mentre nel 2006 si aggiudica il Globo d'oro come miglior attore per il film *Arrivederci amore, ciao* di Michele Soavi e in tv nella seconda stagione di *Tutti pazzi per amore* nel ruolo del fratello del personaggio di Neri Marcorè. Nel 2013 è direttore artistico del Festival del Cinema Sociale

di Arezzo e nel 2015 debutta alla 18° edizione del Festival dei due Mondi di Spoleto con l'opera teatrale *Duellanti*.

Sempre nel 2015 è nella miniserie TV *Catturandi* e il film *In un posto bellissimo* di Giorgio Cecere con Isabella Ragonese. Del 2016 *Respiri* di Alfredo Fiorillo Del 2017 è *La ragazza nella nebbia* di Donato Carrisi film di preapertura alla Festa del Cinema di Roma. Da novembre 2017 è in onda su Rai 1 in prima serata con la serie TV *La strada di casa*.



Valentina Cervi è figlia del produttore e regista cinematografico Tonino Cervi, e nipote dell'attore Gino Cervi. Il suo debutto avviene in televisione nel 1986 con *Portami la luna*, mentre quello sul grande schermo avviene due anni dopo con la commedia di Francesca Archibugi *Mignon è partita*. In seguito lavora tra tv e cinema. Nel 1996 si fa notare con la partecipazione al film della regista neozelandese Jane Campion *Ritratto di signora*, a cui segue l'anno successivo il suo primo ruolo da protagonista in *Artemisia - Passione estrema* di Agnès Merlet. Nel 1999 recita in *La via degli angeli* di Pupi Avati e *Rien sur Robert* di Pascal Bonitzer, per cui ottiene due candidature rispettivamente al Nastro d'argento e al Premio César. Da questo momento inizia a lavorare frequentemente sia in Italia che all'estero. La troviamo nella serie tv inglese *Le inchieste dell'ispettore Zen* e di quella italiana *Distretto di Polizia*; nello stesso anno recita in un cameo in *Jane Eyre* di Cary Fukunaga, e partecipa alla quinta stagione della serie statunitense *True Blood*, nel ruolo della vampira Salome Agrippa.

Dal 2015 al 2017 è nella serie TV *Solo per amore*. Nel 2016 la troviamo nella serie TV *I Medici*. Per il cinema nel 2017 è nel film commedia *Lasciami per sempre* di Simona Izzo, in uscita sempre nel 2017 con *Dove non ho mai abitato* il nuovo film di Paolo Franchi con Emmanuelle Devos e Fabrizio Gifuni.



Ivan Franek è nato a Plzeň nella Repubblica Ceca, nel 1989 si sposta in Francia. Franek ha occasionalmente partecipato ad alcuni film cechi come *Tajnosti*, mentre è comparso in molti film francesi e italiani. Noto al grande pubblico soprattutto per il ruolo di Tobias in *Brucio nel vento* di Silvio Soldini.

Tra i suoi lavori recenti nel 2015 è nel cast di *Sangue del mio sangue* di Marco Bellochio, *Fuori dal coro* di Sergio Misuraca, e *Cloro* di Lamberto Sanfelice. Nel 2016 è nel cast di *L'histoire d'une mère* di Sandrine Veysset, di *Orecchie* di Alessandro Aronadio e *La leggenda di Bob Wind* di Dario Baldi. Nel 2017 è in: *Guarda in alto* di Fulvio Risuleo, *Riccardo va all'inferno* di Roberta Torre attualmente in post-produzione. Sempre del 2017 lo troviamo in *La Banda dei Tre* di Francesco Maria Dominedò in post-produzione. *Il permesso - 48 ore fuori* di Claudio Amendola. Nello stesso anno è anche nel cast del film *The Young Karl Marx* di Raoul Peck. Sarà nel cast de *Il ragazzo invisibile: Seconda generazione* di Gabriele Salvatores di prossima uscita e sta lavorando a *Psanci* di Petr Smazal di cui è il protagonista.



Marco Foschi, diplomato all'Accademia Silvio D'Amico, esordisce nel cinema con il film del 1999, *Tartarughe dal becco d'ascia* e, dopo alcuni anni passati a lavorare in teatro, torna al cinema nel 2003 con *Fame chimica* e *Le intermittenze del cuore*. Nel 2003 vince il Premio Ubu come nuovo attore per la sua interpretazione di *Pilade* nell'omonima opera teatrale di Pasolini. Nel 2004 vince il premio come miglior attore al festival Annecy cinéma italien per l'interpretazione in *Fame chimica*. Sempre nello stesso anno recita, al fianco di Giovanna Mezzogiorno, nella miniserie tv *Virginia, la monaca di Monza*. Nel 2007 si fa notare nella commedia *Come tu mi vuoi* ed è protagonista, al fianco di Kasia Smutniak, nel film di Peter Del Monte, *Nelle tue mani*.

Dopo la lavorazione del film *Riprendimi* del 2008, lavora al fianco di Giorgio Albertazzi e Annibale Pavone in una trasposizione teatrale di *Moby Dick*, portata in scena anche al Teatro Argentina di Roma e al Théâtre National de l'Odéon di Parigi. La regia è di Antonio Latella con il quale Foschi da molti anni è legato da un produttivo sodalizio artistico.

Ha lavorato anche nel campo del doppiaggio, prestando la voce a 50 Cent nel film *Get Rich or Die Tryin'*, a Heath Ledger nel film *Parnassus - L'uomo*

che voleva ingannare il diavolo, nel film di fantascienza *Kyashan - La rinascita* e negli ultimi due film della trilogia de *Lo Hobbit*, prestando la voce a Lee Pace, nel ruolo di Thranduil. Nel 2012 è coprotagonista della serie tv *L'isola*, regia di Alberto Negrin. Inoltre, nel 2015 presta la voce a Tom Hardy in *Mad Max - Fury Road*, film pluripremiato agli Oscar 2016.



Flavio Bucci si è formato professionalmente presso la Scuola del teatro Stabile di Torino, dopodiché è stato chiamato al cinema da Elio Petri, che lo volle come protagonista del suo film *La proprietà non è più un furto* (1973). Nel 1977 si fece conoscere dal grande pubblico interpretando lo sceneggiato televisivo RAI *Ligabue*, diretto da Salvatore Nocita, con il quale tornerà a lavorare nei *Promessi Sposi* (1989): sempre per il piccolo schermo ha recitato nella *Piovra* (1984) di Damiano Damiani e in *L'avvocato Guerrieri, Ad occhi chiusi* (2008) di Alberto Sironi. Dopo aver lavorato con Giuliano Montaldo nei film *L'Agnese va a morire* (1976) e *Il giorno prima* (1987) e nel televisivo *Circuito chiuso* (1978), al cinema rimangono famosi i suoi ruoli di caratterista (in prete Don Bastiano) in *Il marchese del Grillo* di Mario Monicelli (1981), *Tex e il signore degli abissi* (1985), *Secondo Ponzio Pilato* (1987), *Teste rasate* (1993), *Il silenzio dell'allodola* (2005) e *Il divo* di Paolo Sorrentino (2008). E ancora *Fly Light* per la regia di Roberto Lippolis (2009), *Border Line* sempre di Roberto Lippolis (2010), *La scomparsa di Patò* per la regia di Rocco Mortelliti (2010) e *La grande rabbia* di Claudio Fragasso (2016).



Federica Rosellini è la protagonista esordiente del film *Dove cadono le ombre* di Valentina Pedicini, presentato alla 74a Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Giornate degli Autori. Per il film ha vinto il Premio Nuovo Immaie Talent Award. Vanta una solida formazione teatrale e ha lavorato con nomi del calibro di Luca Roconi nel 2010/2011 in *I beati anni del castigo* di F. Jaeggy in scena al Piccolo Teatro Studio di Milano. Nel 2016 Antonio Latella l'ha diretta in *Santa Estasi* di A. Latella, F. Bellini e L. Dalisi al Teatro delle Passioni di Modena. Nel 2014/2015 sempre in teatro interpreta *Faust Marlowe Burlesque* di A. Trionfo e L. Salveti per la regia di M. di Michele andato in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano. In televisione nel 2014 ha preso parte al cast della serie TV *1992* diretta da Giuseppe Gagliardi, nel 2014 è in *Grand Hotel* per la regia di Luca Ribuoli in onda su Rai1 e nel 2017 nel cast di *Non uccidere 2* per la regia di Claudio Noce attualmente in post-produzione.

Tra i premi vinti nel 2014 il Premio UBU come Migliore Attrice Under 35. E' stata vincitrice del premio Virgin Active come Migliore Attrice al Festival teatrale di Borgio Verezzi per il ruolo di Rosaura ne *Il vero amico* di Carlo Goldoni e nel 2011 ha vinto il premio HYSTRIO alla

vocazione miglior attrice under 30.

Nicoletta Taranta debutta come costumista in *La classe non è acqua* (1997) e *Prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino (2000), per poi proseguire con molti lavori, fra cui nel 2001 *Quartetto* di Salvatore Piscicelli, per il quale ha curato anche le scenografie. *Il Derviscio* di Alberto Rondalli del 2001, *Signorina Effe* di Wilma Labate In seguito *Romanzo Criminale* di Michele Placido (2005). Per il Romanzo Criminale vincerà nel 2006 il Ciak d'Oro, il Premio Migliori Costumi, il David di Donatello Premio Migliore Costumista e ai Nastri d'Argento il Premio Migliori Costumi. Nel 2007 lavora ai costumi di *L' Aria del lago* di Alberto Rondalli, *La Prima linea* di Renato De Maria del 2009, *Mediterranea* di Jonas Carpignano del 2015 e *La Macchinazione di David Grieco* (2016).

AGADAH – LA FOTOGRAFIA

Claudio Collepiccolo è stato il direttore della fotografia di quasi tutti i film di Daniele Luchetti: *Mio fratello è figlio unico* (2007), *La nostra vita* (2010), *Anni felici* (2013) e *Chiamatemi Francesco - Il Papa della Gente* (2015). Si è occupato anche di altri progetti cinematografici, come *il Derviscio* di Alberto Rondalli (2001), *L'Aria del Lago* sempre di Rondalli (2007), *Aninha e il suo Generale* e *Sui Passi dell'Amore* (2012), *Il Bacio Azzurro* (2014).

AGADAH – LA SCENOGRAFIA E IL SETTING

Francesco Bronzi ha ricevuto il David di Donatello per il Miglior scenografo nel 1995 e il Nastro d'Argento alla migliore scenografia nel 1996 per il film *L'uomo delle stelle*, diretto da Giuseppe Tornatore. Ha studiato architettura degli interni presso l'Università degli Studi di Perugia, dove in seguito è stato docente, e ha frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia con il maestro Guido Fiorini. Ha cominciato la propria carriera a meno di vent'anni come assistente scenografo di Giorgio Giovannini, per il film *I tre volti della paura* (1963). Nel 1984 riceve la Nomination ai David di Donatello per la Migliore scenografia con il film *Kaos* dei Fratelli Taviani. Le sue ultime scenografie sono state realizzate per alcune miniserie televisive, tra cui *La freccia nera* (2006), per la regia di Fabrizio Costa, *Coco Chanel* (2008) e *S.O.S. Befana* (2011). Ha bissato la vittoria ai David nel 2000 con il film *Canone Inverso - Making Love* di Ricky Tognazzi.

INTERVISTA AL REGISTA ALBERTO RONDALLI

Quando hai deciso di fare del Manoscritto trovato a Saragozza di Jan Potocky un film?

Avevo il film nel cassetto dal 2000, da quando giravo *Il Derviscio*. All'epoca pensavo di riuscire a realizzarlo con un grosso produttore e avevo fatto anche i sopralluoghi in Spagna, poi tutto si è bloccato. La sceneggiatura era quindi già pronta da 15 anni, ma il progetto era talmente ambizioso, complesso e difficile da realizzare che ho dovuto metterlo costantemente da parte. L'occasione è arrivata quando ho incontrato Pino Rabolini, una persona amante delle sfide e desiderosa di cimentarsi in una nuova esperienza imprenditoriale e di vita.

Cosa ti ha affascinato di questo romanzo?

Il fatto che il *Manoscritto* sia un testo definitivo, una sorta di summa totale di tentativi da parte di uno scrittore di raccontare tutto il raccontabile compiendo così il massimo sforzo che una mente umana possa fare. Quando ho letto il romanzo, mi sono lasciato completamente catturare dalla forza della narrazione, dalla capacità di affabulare e di essere affabulato, e mi sono reso conto che il racconto, come sosteneva lo scrittore Pietro Citati nel suo libro *Il Male assoluto*, è l'unica cosa che può sopravvivere al caos della storia. La narrazione ci dà infatti l'illusione di mettere ordine agli eventi dell'esistenza e di dare loro un senso, ed è per questo che è l'attività più umana e necessaria che ha l'essere umano. Senza saremmo disperati, proprio come Potocki o il suo doppio, il personaggio di Diego Harvas: entrambi infatti hanno scelto il suicidio di fronte al fallimento del loro tentativo di comprendere e raccontare il mondo. In questa necessità della narrazione, risiede per me tutta la modernità de *Il Manoscritto*.

Perché hai scelto di intitolare il tuo film Agadah?

Un film non può mai essere l'esatta trasposizione di un'opera letteraria. C'è sempre un piccolo o grande tradimento nel passaggio, reso inevitabile dall'irriducibile diversità dei mezzi espressivi. E questo è ancor più vero per un'opera infinita come *Il Manoscritto*. Ho deciso così di denunciare subito questo tradimento, a partire dal titolo: *Agadah*, termine cabalistico che si può tradurre con "narrare". A sua volta l'etimologia della parola *narrare* è "far conoscere raccontando" che, per me ripeto, è il senso più profondo del film.

Nel 1964 il regista polacco Wojciech Has ha fatto una trasposizione cinematografica de Il Manoscritto. Hai preso le distanze dal suo film o la sua opera ti ha ispirato?

Diversamente da Has ho scelto di raccontare alcuni episodi racchiusi in dieci giornate, mentre Has ha scelto le cosiddette "storie spagnole", che sono molto divertenti e picaresche, ma del tutto diverse dalle mie. Ci accomuna solo la struttura del viaggio di Alfonso van Worden. Il mio Alfonso è un adolescente: Potocki lo descrive, "senza un pelo di barba"; l'Alfonso di Has è invece un uomo adulto, e questo a mio parere toglie al personaggio l'aspetto del viaggio iniziatico del giovane uomo. Ad ogni modo ho visto la pellicola di Has più volte e l'ho anche citata in *Agadah*: l'inquadratura delle mani congiunte degli scheletri del padre e della madre di Alfonso quando si sposano sono il mio omaggio a questo regista.

L'edizione integrale del Manoscritto è suddivisa in 66 giornate e conta 700 pagine e un centinaio di storie. In che modo hai selezionato le sedici storie di Agadah?

Il Manoscritto è un romanzo su cui un regista potrebbe fare film tutta la vita senza riuscire a esaurirne tutte le storie. Ho scelto di raccontare la storia portante e poi quei racconti che mi sembravano spiegassero meglio sia il personaggio di Alfonso sia lo stesso Potocki, ovvero le vicende legate a Diego Hervas e a suo figlio, anche se l'autore è presente in ogni storia e, in trasparenza, è in tutti i suoi personaggi.

Il film ti è costato un grande lavoro di documentazione storica?

Sì ma in quindici anni ho avuto tutto il tempo di fare un lavoro accurato. Con la costumista e lo scenografo ho cercato di ricostruire in maniera quanto più realistica gli ambienti e i costumi. Avevo disegnato come sempre tutte le scene, ma questa volta mi sono dovuto anche adattare alle situazioni che si sono venute a creare, perché tante storie e diverse location hanno comportato anche molte variazioni.

A proposito di location, come mai hai deciso di girare in Italia?

Il Manoscritto è ambientato nella Serra Morena, ma la storia poteva essere benissimo adattata in Sicilia o in Puglia, perché sono terre che hanno subito la dominazione borbonica e sono state anche loro attraversate da banditi, zingari, scuole cabalistiche. Alla fine abbiamo optato per la Puglia e la scelta è stata perfetta, perché alcune sue zone desertiche richiamano molto quelle della Spagna.

Come hai scelto l'attore che interpreta Alfonso e come avete lavorato insieme?

Avevo bisogno di un attore giovane o almeno che sembrasse tale, ma che fosse allo stesso tempo molto solido, perché occorre molta forza per sostenere la leggerezza di Alfonso. Nahuel è un grande attore, meticoloso e molto preparato, che in sole due settimane ha imparato ad andare a cavallo. Il suo, però, non è un personaggio semplice e all'inizio era disorientato. Per aiutarlo a restituire la leggerezza di Alfonso, gli ho suggerito di pensare a Charlot, mentre, ad esempio, per dargli qualche riferimento sulla gestualità di un uomo del '700 gli ho chiesto di imparare a ballare il Minuetto.

Per ricreare gli ambienti del film hai avuto dei riferimenti iconografici?

Sì. Ho lavorato nuovamente con il direttore della fotografia Claudio Collepicollo proprio perché abbiamo un'intesa consolidata sul tipo di luce da usare e sui riferimenti pittorici da adottare. L'immagine dell'Oriente nel mio film non vuole essere filologicamente orientale ma direi orientalista ed è stata dedotta proprio da tanti quadri del '700 e '800 di pittori che hanno visitato l'Oriente o semplicemente l'hanno immaginato attraverso i loro occhi di occidentali. Certi tagli di luce sono caravaggeschi, altri sono più vicini all'olandese Jan Vermeer. In alcuni casi abbiamo utilizzato l'illuminazione naturale delle candele, facendo riferimento a un pittore come Georges De La Tour, oltre naturalmente a Kubrick che in questo è stato un maestro. E ancora, nelle scene più leggere ci siamo ispirati ai quadri di Jean-Honoré Fragonard, per altre ancora abbiamo tratto ispirazione da Le tre età dell'uomo e la morte di Hans Baldung Grien. Ogni scena delle 16 storie di Agadah ha una suggestione pittorica.

E per gli scheletri, ti sei ispirato ad altri film?

No, mi hanno ispirato i lavori del fratello del pittore Fragonard, Honoré, e la sua serie di "scorticati": cadaveri sezionati e imbalsamati in vere e proprie pose artistiche e finanche le mummie delle Catacombe dei Cappuccini di Palermo. Per la loro realizzazione abbiamo utilizzato degli scheletri a grandezza naturale (di uso medico), che sono stati truccati da Matteo Arfanotti, un campione di body painting, digitalizzati e in seguito animati.

E le musiche, che ruolo giocano nel tuo film?

Hanno un valore drammaturgico, di punteggiatura della storia, non sono solo un sottofondo. Il tema di Alfonso, ad esempio, è un tema che si ripete nelle dieci giornate ma si arricchisce di variazioni differenti, perché differenti sono le avventure che lui vive. Ho lavorato con Alessandro Sironi per la realizzazione della colonna sonora e sono state da lui composte delle musiche barocche romantiche, mentre per la parte cantata abbiamo scelto di avvalerci di cantanti liriche, di cori e di una cantante argentina contemporanea.

L'immagine orientalista dell'Oriente di Potocki sembra oggi molto ingenua. Qual è il tuo rapporto con il cinema arabo di oggi: lo vedi, hai dei registi di riferimento?

La visione orientalista dell'Oriente in Agadah è distante dalla realtà ed il film non ha alcun intento filologico. Ho viaggiato moltissimo nei paesi arabi, e tra i registi arabi amo, tra gli altri, il tunisino Nacer Khemir, che nei suoi film restituisce quell'atmosfera misteriosa e magica dell'Oriente.

Come pensi reagirà il pubblico?

Non lo so, ma spero che sia un pubblico semplicemente disposto a lasciarsi andare al racconto.

INTERVISTA AL PRODUTTORE PINO RABOLINI

Si definisce un “apprendista produttore”, ma la sua storia di imprenditore è ricca di esperienza e affonda le sue radici in un’altra arte, quella del gioiello. Ce la vuole raccontare brevemente?

La mia storia di imprenditore è molto semplice. Mio nonno materno, era un orafo. Figlio di un disegnatore di tessuti, tra le due guerre ha inventato un modo nuovo di realizzare fedeli matrimoniali e ha fatto fortuna. Nel Dopoguerra, mio padre ha messo su una piccola ditta all’ingrosso a Milano, dove vendeva le fedeli matrimoniali del suocero, più altri gioielli della tradizione milanese. Era l’attività di famiglia: acquistare dai migliori laboratori di Milano e dal nonno questi prodotti, per venderli ai negozi di gioielleria.

Qual è stata la sua formazione?

Sono soprattutto un autodidatta. Ho lasciato gli studi da giovanissimo e studiando la sera sono diventato ragioniere. Per 10 anni ho lavorato con mio padre nella ditta grossista di distribuzione del gioiello, poi ho sentito il desiderio di fare come mio nonno materno e di diventare a mia volta un produttore. Dopo aver letto un’intervista di Pierre Cardin, inventore del prêt-à-porter, ho iniziato a maturare una visione nuova del gioiello. Nel mio settore c’era infatti l’alta gioielleria e l’orificeria industriale, ma non c’era un marchio di gioielli prêt-à-porter. Così l’ho inventato: ed è nato Pomellato. Dopo 25 anni sono arrivati Dodo e la seconda linea per i giovani. E sono passati 50 anni.

Com’è approdato al cinema?

Ho sempre avuto passione per il teatro e per il cinema. Credo di essere una delle persone della mia generazione a Milano che ha visto più pièce teatrali in assoluto. Ero abbonato alle prime del Piccolo Teatro e andavo a vedere alcune rappresentazioni anche tre volte. Al cinema vedevo i film di Èjzenštejn, Fritz Lang, Ingmar Bergman e tanti film neorealisti. Una buona parte di quello che so oggi lo devo al teatro e al cinema. E già all’epoca pensavo che sarebbe stato bello produrre un film.

Un film che ha amato?

The Blues Brothers, ma il mio regista preferito è Federico Fellini, di cui ammiro la fantasia, l’immaginazione e la creatività. Di un regista, infatti, amo la capacità di dare vita a un’opera propria, di essere soggettista oltre che regista.

Veniamo ad Agadah. Come ha conosciuto Alberto Rondalli e cosa l’ha spinto a produrre il suo film?

Ho incontrato Alberto tramite degli amici del teatro Tascabile di Bergamo. Insieme abbiamo realizzato un piccolo documentario di 80 minuti su dei ragazzi che in una trasferta scolastica si uniscono al Teatro Tascabile di Bergamo e recitano insieme agli attori professionisti. È stata in quell’occasione che ho saputo che aveva qualcosa nel cassetto. Quando in un secondo momento ci siamo confrontati ho saputo del suo progetto. Agadah ha qualcosa di

misterioso e di segreto che mi ha subito affascinato. È un film in cui emerge tutta l'ingenuità dell'uomo che crede di poter interpretare la realtà e alterna momenti di comicità, di ironia, di fantasia e di sogno che mi hanno subito colpito. Inoltre è un film con un forte carattere filosofico- esistenziale, perché affronta il tema universale del perché siamo al mondo. Infine ho amato molto la ricchezza di citazioni iconografiche: veri quadri dentro alle inquadrature. Ho rintracciato in alcune scene immagini di Caravaggio, di Mantegna, di Ingres, di Hopper. La scena in cui Caterina Murino è vicino alla testa di Alessandro è un vero Caravaggio.

C'è stata qualche ingerenza da parte sua a livello creativo, nella scelta del cast o delle location?

No assolutamente. Gli ho dato piena libertà e totale carta bianca su tutto.

Quali sono le location in cui è stato girato il film?

Abbiamo girato in Puglia e in Basilicata, dove ci sono le gravine e le masserie fortificate. Poi nel Lazio e nel Bergamasco dove si trovano le ville storiche.

Quali sono stati i tempi di realizzazione?

Poco meno di due anni: abbiamo iniziato le riprese il 7 settembre del 2015. Per me un tempo giusto, considerando che è un film in costume, complesso e con tanti personaggi.

E ha avuto delle difficoltà? E cosa ha imparato da questa esperienza?

No, nessuna difficoltà. Ho imparato ad avere fiducia. Quando Alberto mi ha presentato il suo gruppo di lavoro, ho sentito che avevo a che fare con persone valide e ho lasciato fare perché sapevo che tutti sarebbero stati all'altezza del loro ruolo e non avrebbero tradito le aspettative. Anche nel mio settore da imprenditore, dopo tanti anni, ho lasciato fare e credo che questa mia capacità sia una dote non comune a tutti.

E da neo produttore qual è il suo sguardo sulla realtà cinematografica italiana?

Non mi sento ancora un produttore. Sono un apprendista stregone che ogni giorno cerca di assorbire qualcosa, come una spugna, ma ho trovato il mondo del cinema fantastico, pieno di persone meravigliose e di alta professionalità. La prima impressione da imprenditore che viene da un campo in cui il dettaglio e la precisione sono molto importanti, è stata quella di un certo caos. Poi, quando si comincia a girare il caos svanisce e diventa perfezione. E questa magia mi ha molto affascinato. Quando farò un altro film, allora mi sentirò un neo produttore e potrò dirle di più.

C'è già in cantiere un altro film?

Sì, con Alberto Rondalli ci stiamo già pensando.

E da spettatore che rapporto ha con il cinema di oggi?

Continuo ad amare il cinema. Vedo 15-20 film all'anno, soprattutto al cinema Anteo di

Milano dove mi reco abitualmente. Vedo un po' di tutto, ma scelgo soprattutto film che trattano temi che mi interessano, che affrontano questioni sociali, esistenziali e sociologiche.

Da spettatore e da produttore, cosa ne pensa delle dichiarazioni del presidente della Giuria dello scorso Festival di Cannes e regista Pedro Almodovar secondo cui non si può premiare un film che non è destinato alla sala?

Sono d'accordo perché penso che i film debbano essere pensati e destinati alle sale. E apprezzo che la nuova legge sul cinema preveda finanziamenti e aiuti per chi ristruttura o apre una nuova sala, soprattutto nei paesi piccoli. Ogni comune dovrebbe avere il suo "cinematografo", il suo "cinema paradiso".